

*Ai miei genitori,
che mi hanno spronata sin da piccola
a inseguire i miei sogni, anche i più bizzarri.*

*A mio fratello Gianluca,
che forse dopo questa pubblicazione
si deciderà a leggere un libro di narrativa.*

Vittoria Tomasi

ANITA
E LA SETTA
DEI PADRONI DEL TEMPO

Editore Mannarino

© Editore Mannarino Franco
Contrada S. Chiara, 4
25122 Brescia
<http://www.editoremannarinonew.it>
infotiscali@editoremannarino.it

ISBN 978-88-96708-40-8 cart; 978-88-96708-41-5 digitale
Prima stampa Marzo 2014

Disegno di copertina di copertina e progetto grafico copertina fronte di Gianluca Tomasi, i disegni interni sono stati realizzati da Marco Carli, il progetto editoriale di copertina completa è stato curato da Fabrizio Caruso della tipografia Grafiche Calabria s.r.l.

Rilettura del testo: Vittoria Tomasi

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare per eventuali omissioni o inesattezze nella citazione della fonte dei brani o delle illustrazioni riprodotte nel presente volume.

Tutti i diritti sono riservati a norma di Legge.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, non autorizzata.

*P.S. Per commenti e suggerimenti scrivere a
Mail autore: ***vittoria.tomasi@libero.it****

*Area numero di serie e copia. L'adesivo garantisce che la copia è prodotta dall'Editore
secondo le regole editoriali.*

www.editoremannarinonew.it

Vietata la vendita senza numero di serie e numero copia

IL SOGNO



1

Nessuno al villaggio poteva credere ai propri occhi. Erano anni che non accadeva una cosa del genere. Uomini, donne e bambini, per un attimo, avevano smesso di dedicarsi alle loro normali attività per osservare la scena.

In quella giornata baciata dal sole, che fino a qualche momento prima pareva essere perfettamente uguale a tutte le altre, qualcosa fece scattare anche nei più giovani un piccolo campanello d'allarme. A creare tanta tensione in quella tranquilla comunità era stata una ragazza mora dai grandi occhi verdi, che con un passo sempre più deciso si stava avvicinando impavida verso la postazione di Shamuna, la vecchia pazza del villaggio, alla quale nessuno da parecchio tempo aveva avuto più il coraggio di rivolgere la parola. Nessuno, fino a quel momento.

Intorno a quella donna si era creato con il tempo un alone di mistero, che anno dopo anno era diventato sempre più fitto, fino a rendere quella figura più una leggenda che una persona in carne ed ossa. Pochi infatti conoscevano la vera età della vecchia e la sua storia. La maggior parte della gente preferiva continuare a starle lontano per sicurezza. Nessuno avrebbe voluto essere ricordato dalla comunità come l'incosciente che aveva osato sfidare la sorte.

Si diceva che un tempo Shamuna fosse stata una bellissima ragazza, cosa che non avreste mai il coraggio di dire se per uno sfortunato caso fosse davanti a voi in questo momento, con uno splendido promesso sposo e un avvenire stupendo. Il fato però volle portarle via tutto ciò che aveva di più caro, lascian-

dola sola con il suo “dono”, che con il tempo si trasformò in una vera e propria maledizione. E così Shamuna al fato restò perennemente legata, tanto che le bastava guardare negli occhi una persona per scoprire cosa il futuro aveva in serbo per lei. Dopo alcune felici predizioni però, la non più giovane donna, iniziò ad avere unicamente visioni riguardanti la grande sventura che veste di nero: la morte. E fu così che negli occhi delle tre sorelle che sedettero al suo tavolo con l'intento di scoprire il proprio futuro, Shamuna lesse terribili tragedie, che come volle il fato si avverarono l'una dopo l'altra. Nessuno più da quel giorno andò in cerca della veggente per sapere del proprio destino e così Shamuna passò decenni di solitudine, che resero sempre più inestricabile la sua follia.

Ma torniamo a quella fanciulla, di quindici anni appena, che con qualche semplice passo era riuscita a destare l'attenzione di tutto il villaggio. Anita, così si chiamava la ragazza, si presentò tranquilla di fronte alla vecchia veggente e, poggiati entrambi i gomiti sopra l'ormai consunto tavolo in legno, disse: «Mia nonna mi ha raccontato che un tempo tu e lei eravate amiche. Tu sei Shamuna vero? – domandò retoricamente Anita e senza aspettare una risposta continuò – So che con i tuoi occhi puoi scorgere il destino di chiunque e io voglio conoscere il mio futuro. Non ho paura di te. So che tutti ti temono, ma sono sicura che non sei pericolosa. Ti hanno isolato per stupide superstizioni, ma io non sono come tutti gli altri. Allora cosa devo fare? Devo semplicemente guardarti negli occhi?».

La vecchia Shamuna restò sbalordita dalle parole della giovane fanciulla dagli occhi verdi. Era la nipote di Ganama, con cui aveva condiviso i momenti più belli della sua vita, ed aveva troppa paura di immergersi in quel verde smeraldo. Così, senza far trasparire nessuna emozione dal volto solcato dagli anni, respinse la giovane Anita. «Vattene – disse – sei ancora troppo giovane per scoprire il giorno della tua dipartita. Non voglio essere io causa di sventure. Ma perché mi hai avvicinata? – continuò, stavolta piuttosto alterata – Non lo sai che sono solo una vecchia pazza??».

Ma la giovane Anita non sembrò scomporsi e rispose: «Ho fatto un sogno strano. Mi trovo su una specie di barca lunga e stretta e sto navigando in mezzo a tanta acqua, ma non sono in mare. Intorno a me ci sono solo tante piante e il grigiore mi pervade. Sento di essere troppo debole e alzando gli occhi verso l'alto scorgo solo una folta barba e una camicia, rosso sangue. Poi mi sveglio di soprassalto, e mi sento meglio. Tutta la debolezza se ne va e ritorno la Anita di sempre. È già la terza notte che faccio questo sogno e voglio saperne di più. Ma ora dimmi, vecchia, morirò dunque così? Sarà quella la mia fine? E se è così, dove mi trovo e chi è quell'uomo accanto a me?».

Shamuna all'udire il racconto della giovane trasalì, ma non lo diede a vedere, impassibile com'era il suo volto, abituato da anni e anni di solitudine, a meditare su quel vecchio tavolo di legno. «Torna domani mattina, ma ti avverto – ammonì la vecchia – non voglio essere responsabile di sciagure. Ho visto già troppe giovani dipartire prematuramente e non vorrei mai che la mia amica Ganama morisse di crepacuore a causa della mia visione. A proposito, dimmi ragazza: come sta?».

La vecchia, non udendo alcuna risposta, discostò lo sguardo dalle sue mani, ormai vecchie e nodose ed alzò la testa nell'udire un forte rumore provenire pochi metri più in là.

2

Il giovane Katal stava lavorando faticosamente per strappare quelle grandi foglie che gli sarebbero servite per creare un confortevole giaciglio in quella che considerava una “vecchia e sudicia baracca puzzolente”, ma che tutti i suoi cari chiamavano semplicemente “casa”. Ad un certo punto fu distratto da un rumore fitto di passi che si faceva sempre più intenso. Per un attimo si fermò ad ascoltare preoccupato. Poteva essere una belva feroce? Improbabile a quell’ora del giorno. Forse era stata colpa del sole, che batteva ormai da parecchio tempo sulla sua testa. “Sto incominciando ad avere troppe allucinazioni – pensò – dovevo rifiutare di provare quello strano aggeggio”. I pensieri di Katal però furono interrotti e il giovane si ritrovò disteso per terra senza capirne il motivo.

«Scusami tanto» gli urlò un’esile figura che, vestita di verde com’era, si confondeva con la foresta. La ragazza non esitò un momento di più e proseguì a correre, come impaurita. Rialzandosi, Katal intravide tra il fogliame due punti azzurri zaffiro e ne rimase stregato. Si avvicinò sempre più a quei due fari che brillavano, facendo quasi invidia al sole che alto sovrastava nel cielo: luce nella luce. Ad un certo punto però realizzò e fece uno, due, tre passi indietro, si voltò, prese le foglie che era riuscito a staccare per il suo giaciglio e fuggì nella stessa direzione della ragazza.

Il ragazzo corse più forte che poteva, via da quei due fari che, ne era certo, avrebbero portato sciagura a lui e ai propri cari, se fossero riusciti a penetrare i suoi occhi. Ad un certo punto inciampò su quello che pensava essere un ramoscello. Si risol-

levò senza pensarci troppo e proseguì nel suo cammino, sperando di non incrociare di nuovo quella esile figura che poco prima l'aveva urtato facendolo cadere. "Quella giovane stava scappando dalla vecchia pazza del villaggio" pensò. Era quindi meglio starle alla larga: chissà quale morte aveva previsto Shamuna.

La ragazza stava scappando disperata e Katal era certo che un incontro con la giovane non gli avrebbe portato sicuramente nulla di buono.

Stava continuando a camminare, facendosi spazio tra il foliage della foresta con un pugnale dal manico intagliato regalatogli dal defunto padre. Ora il futuro della sua famiglia dipendeva da lui e non poteva permettersi di fare stupidaggini, tanto meno di morire in una maniera così stupida a causa di una vecchia pazza. Ancora qualche passo e avrebbe raggiunto la sua baracca puzzolente e lì avrebbe accatastato le foglie ed acceso un fuoco per preparare da mangiare: già aveva l'acquolina in bocca e sentiva sibilare il suo stomaco.

"Ma lo stomaco non sibila". Katal abbassò lo sguardo e si rese conto che quella sensazione che lui credeva essere il suo appetito in realtà era quello di qualcun altro.

3

Anita percorreva piccoli passi ravvicinati. La fretta era tanta, ma in quel punto aveva paura di scivolare a causa della melma che si era formata dopo la stagione delle piogge e che il sole non aveva ancora del tutto asciugato. Dopo il colloquio con Shamuna, si era fatto parecchio tardi e sapeva benissimo che sua nonna si sarebbe diretta nella foresta per cercarla. Ganama però, seppur lucida di mente come una giovane donna, era troppo vecchia e debole per farlo. Le sue gambe erano stanche e troppo esili per sopportare il peso di lunghe camminate e, anche se spesso utilizzava un bastone, sarebbe stata esposta a tutti i pericoli della foresta. Anita doveva tornare a casa al più presto e rassicurarla.

Attraversato il percorso scivoloso, chiamato dagli abitanti del villaggio “la lingua del diablo” perché era viscido e dal colorito rossastro come quella orribile bestia, Anita si diresse verso la capanna di Ganama. Percorse tutto il sentiero tracciato con la ghiaia e delimitato da minuscole sculture che raffiguravano esseri misteriosi dipinti di blu. Era stata Ganama a intagliarle e disporle lungo il tragitto che portava alla sua capanna: “allontanano gli spiriti con cattive intenzioni” soleva dire alla nipote. La giovane era quasi giunta alla dimora della nonna, quando nella fretta inciampò su Kalcos, l’unico essere di cui nessuno conosceva la reale storia. Nel villaggio molti anziani avevano discusso per anni sulle sculture della vecchia Ganama e si vociferava che quella figura che la donna era solita rappresentare, non fosse in realtà mai esistita. “Sta delirando, la vecchiaia le sta facendo brutti scherzi” dicevano alcuni; “è opera del diavolo!!” accusavano altri. Ma Ganama non mo-

dificò mai la sua tesi e continuò a sostenere dell'esistenza di Kalcos, leggendario guerriero del loro villaggio presto dimenticato perché caduto preda di un incantesimo pronunciato dalla moglie, spietata assassina celata sotto le spoglie di una giovane donna.

La fermezza della vecchia nel raccontare questa storia era però avvalorata dalla sola parola di Shamuna, ritenuta nulla dopo gli episodi che rovinarono la vita di molte giovani della comunità.

Avvicinandosi alla capanna, Anita rimase sorpresa nello scorgere la porta aperta. Ganama infatti, dopo il litigio con Shamuna, non si fidò più di nessuno e continuava a lasciare chiuso l'uscio per tener lontani i visitatori indesiderati. Solo chi la conosceva bene aveva il permesso di avvicinarsi alla finestra e darle la voce, in caso contrario la vecchia avrebbe agito di conseguenza innescando le diverse trappole da lei preparate. Anita si addentrò con cautela all'interno dell'abitazione: tutto era in ordine ma c'era qualcosa di strano. La tavola era apparecchiata per tre persone e dalla pentola fuoriusciva un terribile odore di bruciato. La libreria, apparentemente in ordine perfetto, risultava in realtà all'occhio esperto di Anita in un terribile disordine: "i libri sono stati spostati e non sono più in ordine cromatico!" notò la nipote.

La ragazzina perlustrò la capanna da cima a fondo, ma di Ganama nessuna traccia. Stava per addentrarsi nella foresta per cercare la nonna, quando ad un certo punto notò qualcosa spuntare sotto al letto della vecchia.